

Non siamo nè assenti, nè indifferenti; siamo legati ai nostri convincimenti dalla coscienza e dal nostro passato, di fronte al Paese.

Il Governo ha detto di voler distruggere le nostre ideologie! Vana pretesa, in ogni tempo...

TERUZZI. Non le idee, le ideologie. Le ideologie vanno distrutte!

NASI. Le ideologie sono composte di idee.

TERUZZI. È diverso, molto diverso.

NASI. Ad ogni modo, noi queste ideologie, questi principi, queste idee, come si vuol dire, li difendiamo, perchè questo è il nostro dovere.

Ed aggiungo che le nostre ideologie non riguardano soltanto la politica interna, ma anche la politica estera, perchè noi non intendiamo associarci ai postulati della dottrina nazionalista; non vogliamo nè imperialismi, nè guerre di conquista, e nel sostenere lo spirito nazionale e nel promuoverne l'influenza nel mondo vogliamo che lo Stato non perda mai di vista i doveri della umana fratellanza e dell'altrui diritto.

Purtroppo, o signori, nella politica estera domina l'egoismo dei più forti! Dopo venti secoli di cristianesimo la politica internazionale è ancora perfettamente pagana. (*Commenti*).

TERUZZI. Si capisce. Questa è la realtà!

NASI. Pagana! Non è la prima volta che lo dico o Signori, ed è perciò che fu menzogna l'aver detto, che la guerra era fatta contro la guerra, che era fatta per garantire la esistenza degli Stati minori, che era fatta per garantire il diritto di autodecisione.

Queste promesse furono un inganno: e quindi fu possibile di compiere cinicamente, impunemente il martirio di un popolo glorioso, il martirio del Montenegro.

Perciò o Signori, finisco con queste parole: Vincitori! non abusate della fortuna; giudici! non siate troppo giusti, così come è scritto nel Vangelo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martire.

MARTIRE. Onorevoli colleghi, uno dei punti più salienti e più caratteristici della politica del Governo nazionale, è, senza dubbio, quello che si riferisce alla politica della reintegrazione dei valori spirituali e religiosi della Nazione.

Credo necessario, sobriamente, ricercare le linee organiche e coerenti di quella che può definirsi la *politica religiosa* dello Stato

italiano del nuovo regime, soprattutto in rapporto alla *non politica* dello Stato italiano dal 1860 alla guerra, in quanto che dal 1860 alla guerra, lo Stato italiano ha preferito attuare un sistema di espedienti e di reticenze, che risentivano di una situazione storica e ideale caratteristica dello Stato unitario in formazione.

Il nuovo regime, in questo senso squisitamente rinnovatore e rivoluzionario, ha dovuto prendere coscienza, attraverso l'attualità immediata della vita politica, di necessità nuove ed imperiose, e ha dovuto ricercare ed assumere uno stile nella politica dei valori spirituali e religiosi della Nazione, in riguardo alla Chiesa, alla scuola, alla famiglia.

Urge asserire le ragioni del consenso, e dal punto di vista nazionale e dal punto di vista della coscienza religiosa tradizionale del paese, di fronte a questo sforzo, che rappresenta indubbiamente uno degli aspetti più poderosi e profondi della rivoluzione fascista: liberare l'Italia, l'Italia della vittoria, dalla pregiudiziale e dalla incognita della questione religiosa, che pesava sul processo storico e ideale del nostro Risorgimento, con la gravità tragica delle incognite più paurose, e che fece fremere il cuore e i polsi agli artefici e ai maestri del Risorgimento nostro.

La questione religiosa per lo Stato unitario italiano si proiettava teoricamente in due ordini di rapporti: i rapporti dello Stato con la Santa Sede, concepita come ente sopranazionale e col Pontefice della Chiesa cattolica, e i rapporti dello Stato con la Chiesa, intesa come organizzazione territoriale, contenuta nello Stato italiano: Chiesa italiana, per intenderci, Chiesa d'Italia. I due ordini di rapporti, per quanto teoricamente e giuridicamente distinti, tuttavia dal punto di vista politico e pratico hanno punti di interferenza profonda, e vincoli inscindibili.

La crisi del Risorgimento, dal punto di vista religioso, ritrova nella *questione romana* il suo punto e il suo peso morto, che si risolve all'interno in una politica di incertezze e di debolezze, nella quale domina un elemento estraneo allo spirito, alla coscienza e alla storia d'Italia: la così detta *pregiudiziale anticlericale*; l'anticlericalismo concepito come fenomeno di politica interna e di politica estera, segno di disagio e di debolezza dello Stato unitario in formazione, che ritrovava nella questione religiosa, a Roma, nel cuore del paese, nel cuore della